

ROMA e STATO

6. Sc.

PER ANNO

ESTERO

40. Fr.

PER ANNO

**IL CONTEMPORANEO**

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grandona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lefollivet et C. Directeur de l'Office de Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vierma) Sig. Rorhmann. — Sembra all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antin alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

**IL PARLAMENTO E LA GUERRA**

Giunta la notizia della Capitolazione di Vicenza col dispaccio ufficiale del Gen. Durando si è riunito il Consiglio dei Deputati e ha decretato manifestazioni di gratitudine e d'onore ai prodi che lasciarono sul campo una memoria terribile e sublime delle armi Romane; ha decretato che i Svizzeri combattenti colle nostre bandiere sieno dichiarati cittadini della nostra nazione e sovvenute le famiglie superstiti di quelli che procombano coi nostri. Ha decretato che il ministero ricostituiscia l'esercito ponendo in sue mani la facoltà di contrarre a nome della nazione quanto debito occorra all'effetto di concorrere instancabilmente, e compiutamente alla guerra fino alla totale cacciata dei barbari. Noi non ci aspettavamo di meno dal patriottismo, e dalla vera italianità del Parlamento Romano. Sotto l'urto d'una sensazione così fiera e dolorosa insieme, abbiamo fatica a svolgere ciò che si passa ora nel nostro animo.

Giovani Eroi! voi costringeste gli Austriaci ad ammirarvi! voi avete salvato ben più che l'onore! voi avete giustificato l'orgoglio della nostra storia! La vostra capitolazione è una vittoria, perchè sempre si vince quando si dimostra la superiorità del genio nazionale! voi sapeste morire spargendo di sangue italiano più di quanto se ne sia sparso fin qui per la guerra nazionale! Oh degni di miglior fortuna! degni di ottenere un prezzo smisurato al vostro magnanimo sacrificio! Piange la patria, ma il suo pianto è di gioia, d'una gioia pietosa insieme ed altera! Voi forse con altro Generale avreste rinnovati i prodigi dell'esercito di Mario! ma dov'è un Mario? Nel parlamento si è anche formulata un'inchiesta al Ministero sui casi della guerra, un'inchiesta che congiungeva una dichiarazione della fiducia verso il Ministero medesimo. — Stranezza! — Il Ministero diceva di accettare l'inchiesta, ma di ricusare la protesta di fiducia finché non avesse soddisfatto l'inchiesta. Si vide allora come il Ministero avesse più coscienza della propria dignità che un Deputato il quale formulava l'inchiesta senza coraggio, e senza logica; e il Parlamento rigettava l'inchiesta. Ma dimandiamo noi, era contro il Ministero che si doveva dirigere l'inchiesta per una capitolazione avvenuta per difetto di munizioni dopo sole 16 ore di fuoco, o per altre ragioni che non possono riferirsi al Ministero se prima non vengano conosciute? Fatto è che oltre al Bollettino del Generale molte e molte lettere concordano nell'attribuire la resa di Vicenza al difetto delle munizioni, e che non è supponibile, ove altro e men colpevole motivo l'avesse determinata, che il Generale l'attribuisse ad una mancanza di munizioni che sarebbe inescusabile ancor più in seguito della certezza data con precedenti dispacci di trovarsi pronto a ricevere ogni attacco. Non possiamo dunque convenire col Sig. Ministro della Guerra, che l'allegato difetto di munizioni sia un pretesto seppure non è un pretesto a più colpevole cagione. Ad ogni modo crediamo dovesse reclamarsi invece dal Ministero che venisse intimato al Generale di render conto della cagione della capitolazione, e di una difesa impegnata con sì poche munizioni da rendere inevitabili immensi sacrifici senza speranza di sostenere la posizione. O il Generale si giustifica e andrà assoluto dall'opinione pubblica la quale vuole e ha dritto di voler rimosso il velo misterioso che ha coperto fin qui le nostre operazioni di Campagna; o non si giustifica, e per promuovere un'inchiesta contro il Ministero farà duopo vedere se la condotta del Generale è per nulla imputabile direttamente o indirettamente al Ministero.

Su questo deve insistere il parlamento; e diremo ancora, che un generale d'onore dovrebbe egli medesimo prevenire i reclami, scoprir la sua fronte, giustificarsi. Egli è consentito da tutti gli uomini di guerra che Vicenza non può sostenersi più che pochissimi giorni se non è soccorsa. Erano promessi i soccorsi? perchè dunque non giunsero! non eran promessi? perchè dunque aspettare l'attacco! e un popolo che ha perduto tanto numero di figli generosi sul campo, non dovrà sapere la ragione che li ha fatti morire, gloriosamente sì, ma senza un vantaggio proporzionato al loro eroismo? O non è vero, che siamo un popolo libero, o reclamiamo incessantemente una spiegazione cui sarebbe stata un'ignominia il negare anche nei tempi del dispotismo.

Ma ciò che farà più memorabile la tornata dei Deputati è il voto di guerra! il voto per qualunque sacrificio di sostanze e di vite ad instaurare l'armata, e continuare sempre e sempre e sempre la guerra fino alla totale liberazione d'Italia. Ah no, non intraprendiamo la guerra se non per condurla all'ultimo termine! che se fosse mai caduto nella mente di chichessia di lasciare un palmo solo di terra italiana in dominazione stra-

niera, se vi fosse un solo castello d'Italia che dubitasse rimanere abbandonato da tutti gli altri... oh no, non sarà dalle armi romane, le quali non poseranno giammai finché l'emancipazione non sarà compiuta, ed intera. Il Parlamento ha oggi ben meritato della patria!

CESARE AGOSTINI

**EPISODI DI NAPOLI**

VIII.

*Bozzelli e Ferdinando, o il dì 16 maggio.*

*Ferd.* Ho ubbidito i tuoi consigli. Spero di esser venuto alla perfine a capo di questa insolente marmaglia. Non ne poteva più. Ho conosciuto quanto ben dicevate che non usando rigore e concedendo sempre, si giungeva al punto di non aver più che dare. Tutti i miei dritti neanche sarebbero stati bastevoli, ed avremmo pure preteso ch'io avessi loro dato i miei tesori, accumulati con tanto stento e con tanta pazienza. Iniqui riformatori!

*Boz.* Benedetto Iddio! Si è finalmente persuasa vostra Maestà quanto verissimo sia il detto, e quanto antico *ungentem pungit, pungentem rusticus ungit?*

*Ferd.* Vuol dire?

*Boz.* Che se i re carezzano i popoli, i popoli pungono i re; se per converso i re pungono i popoli, questi allora carezzano i re.

*Ferd.* I miei antichi ministri (*replicava il re preso da meraviglia pel sapere di Bozzelli*) agivano così e fummo bene per tanti anni, ma senza dirmene ragione, senza citarmi alcuna autorità.

*Boz.* Male, male assai. Ai re bisogna dir tutto, bisogna lasciare conoscere i principi, per servirsene a tempo e luogo, e per tenerli come a guida ne' singoli casi. Vostra Maestà trova di questo principio da me addotto le verità nei fatti del Re Francesco suo augusto genitore. Il fatto di *Bosco tre case* parve un po' atroce; ma siccome le novità dopo alquanti giorni non sono più novità, così la sorpresa finì, il pubblico cessò di sussurrare, e la conseguenza si fu il ritorno alla tranquillità, e l'augusto genitore di Vostra Maestà (di felicissima ricordanza) ebbe pace e lunga pace.

*Ferd.* E credete voi, Eccellentissimo, che lo stesso avvenga a me pure dopo il fatto di jeri?

*Boz.* Vostra Maestà viva sicura, a mia parola. Ella sa com'io infelicemente, divertito dal sentier retto, mi vivessi lunghi anni liberale, quindi sono nel caso di giudicare della natura di sì trista genia. Gente essa è che si mostra arditissima quando vede o sospetta timore, timidissima quando vede energia e reazione. Si veda che finisse alcuno sotto il Ministero di D. Francesco Saverio? Dopo la lezione che con tanto senno le diede jeri Vostra Maestà, noi vedremo l'ordine ristabilito. Ecco il calcolo. Molti dei disturbatori furon finiti per la bravura delle armi di Vostra Maestà, e questi mancano; molti per paura vanno via; molti bisogna incarcerare; molti si ascondono e non osan comparire in pubblico; molti che han sofferto negl'interessi si penton del fatto; alcuni verranno consegnati al rigore della giustizia per dare un esempio, e così tutto finisce pacificamente e senza strepito alcuno.

*Ferd.* Ma e come far tutto questo con l'intoppo di quella maledettissima costituzione?

*Boz.* Questo è un caso eccezionale. V. M. bisogna che per la salute pubblica ripigli il potere assoluto, ed in ciò vi son due cose ad eseguire, scioglimento della Guardia Nazionale, scioglimento della camera. Fatto ciò, per incutere sempre più alla plebaglia liberale, convien subito porre la città di Napoli in istato di assedio, nel modo come ha praticato a Madrid l'augusta nipote di V. M. con tanto buon esito. Questo stato di assedio dà al governo tutte le attribuzioni di Polizia, fa tacere ogni legge, e niun atto è soggetto a censura. Allora per l'energia che ha manifestata V. M. col favore de'suoi valorosi soldati, unita a quella che dispiegherà il Ministero nella risoluzione dello scioglimento della guardia Nazionale e della Camera, le cose cangeranno di aspetto sicuramente.

*Ferd.* Convegno pienamente in quanto alla guardia; sicchè senza sentire il vostro ed altri consiglio ero deciso a tanto; ma relativamente alla seconda operazione io temo assai che avessero a venirne delle tristi conseguenze.

*Boz.* Vostra Maestà (*il Ministro si scuote un poco, e son per cadergli gli occhiali per cui interrompe il dialogo*). Vostra Maestà (*ripiglia di poi*) non dubiti nemmeno. Son cose queste avvenute altra volta, e si conoscono le conseguenze le quali non furono mai tristi. Mi duole di non aver in pronto la storia della Rivoluzione di Luigi Blanc, ove è riportato il consiglio dell'Abate Dubois al Reggente, la quale calza a proposito. Se V. M. vuol sentirla manderò or ora a prendere questo libro. (*Si dà ordine per ciò*) Oh! certo si persuaderà, ne son sicuro.

*Ferd.* Mi fai piacere. Intanto mi è sorto il dubbio che questo scioglimento non sia legale, perchè noi abbiamo dichiarato nel giornale ufficiale non essersi la Camera convocata, quindi esser nulli i suoi atti. Ora che cosa sciogliamo se nulla era riunito? Scioglieremo allora l'elezione, e ci metteremo noi dal lato della illegalità, da quello del torto per conseguenza.

*Boz.* Vostra Maestà avrebbe ragione se si trattasse da privato a privato, ma tra Re e sudditi la cosa è diversa. Le massime che deggiono dominare in questa occasione sono le seguenti - è legale tutto ciò che è utile; è legale tutto ciò che si può fare impunemente - Diceva Napoleone essere la legge del più forte quella che ha corso tra i popoli. In quanto poi alla contraddizione in cui potremmo trovarci, rispondo a Vostra Maestà in questa guisa — Che le masse non leggono giornali; che alcuni che li leggono non lo intendono; che i Legulei che potrebbero farci queste opposizioni alcuni sono dal canto nostro; che i fedeli a noi trovano argomenti da controporre ad argomenti. Ma ecco il messo col libro di Blanc. (*Prende il libro e trova a carte 437 del primo tomo il famoso consiglio; quindi dice al Re*). Lo leggerò in italiano a V. M. (*Legge*) „ Quale forza potrebbe opporsi all'esecuzione della volontà del Re? I parlamentari? Essi non possono fare che delle rimostranze; ed è questa ancora una grazia che devono a V. A. R.; il defunto Re, estremamente geloso del suo potere, severamente proibì loro di farne. E se fatte le rimostranze, non piace al Re di ritirare o di modificare la legge, essi deggiono registrarla. Se per contrario il parlamento ancor rifiuta, il monarca inviagli ordini ulteriori. Allora se compariscono nuove rimostranze queste si dice sentir di fazione. I parlamentari non mancheranno di gridare che essi rappresentano i popoli, che sono i sostegni dello stato, i custodi delle leggi, i difensori della patria, ed altre ed altre belle ragioni pure. Alle quali l'autorità risponde con un ordine di registrare, aggiungendo che gli ufficiali del parlamento non son che ufficiali del Re, e non ufficiali della Francia. A poco a poco il fuoco si accende, vi si formano delle fazioni, e si agitano. Allora (*noti bene V. M.*) convien tener pronto subito un letto di giustizia per combattere questi Messeri. Se si sottomettono, si è ubbidito, ed è tutto ciò che può volere il più gran Re del mondo; se resistono ancora, nel ritorno dalle camere o si mandano in esilio i più ammunitati ed i capi de' faziosi, o pure si esilia tutto il corpo del Parlamento a Pointoise. Allora convien suscitare contro lo stesso la nobiltà ed il clero *suoi nemici naturali* (!); si fan cantare delle canzoni, si fan correre delle poesie bernesche volanti (*Qui noi ci serviremo Maestà del giornale Costituzionale, del Lucifero, e dell'Omnibus, che abbiamo fatti nostri, di quel C. P!!! che vale tant'oro per rispondere a qu-i maledetti giornali di Roma, d'Italia ec. ec.*) L'operazione (*noti bene V. M.*) di cui noi conosciamo bene l'andamento ed i risultati, non cagiona che delle leggierie emozioni, le quali non hanno alcun grave inconveniente; e l'parlamento sarà esiliato per la sua disubbidienza. I consiglieri più giovani che dominano in questo corpo, si prendono per fame. Il bisogno che essi hanno di vivere nella capitale, l'abitudine ai piaceri, l'uso delle loro donne, imperiosamente impongono loro di tornare ai focolari, alle donne mantenute, alle vere spose. Allora si registra, si ubbidisce, e si ritorna „

Ecco dunque Maestà il caso analogo, ecco le conseguenze. Non resta dunque a far altro, seconda questo saggio avviso che intimore i deputati, dichiarando di aver fatti degli atti abusivi, sovversivi, e da' faziosi; scioglierli, e mettere il paese in uno stato eccezionale. Allora molti deputati vanno via, chi fuori regno, chi in provincia; distretti dai loro affari soffrono negl'interessi e si pentono. Nella nuova elezione se non tornano i medesimi, per le insinuazioni che daremo agl'intendenti, ai vescovi, ai parrochi ed ai nostri amici, quelli che verranno saranno quieti, non turbolenti ed attaccati al trono; se vengono gli stessi, la lezione ricevuta li farà essere ben altri. In quanto a Napoli poi la elezione è a nostro favore, perchè ritenendo la città sino ad essa elezione in istato di assedio, facendo correr voci di allarme gli elettori faranno quel che vuole la polizia senz'altro.

*Ferd.* Mio caro, mi avete tolto un incubo che mi pesava quanto la montagna di Somma. Ti sono veramente obbligato. Mi hai convinto, mi hai persuaso, e si fattamente che non mi rimane il minimo dubbio. Fa dunque quello che credi, io non farò d'ora in avanti che mettere l'approvato in tutto.

*Boz.* Non dubiti V. M., si lasci servire. (*Parte dopo profondo inchino, dopo avergli baciata la mano*).

*Ferd.* (*solo*) È un grand'uomo, non v'ha dubbio alcuno! Ritrovare un passo così a proposito, così al caso! Pare un miracolo! incomincio a perdere quell'antipatia che ho sempre avuta cogli uomini dotti, perchè veggo esservi di essi qualche volta bisogno!



I GESUITI

L'Uomo di stato deve avere un piè del profeta, anti-veder gli avvenimenti e non lasciarsi sorprendere da' medesimi; ma non era d' uopo di cotesta seconda vista, singolarmente dopo l'accaduto a Torino ed a Genova, per esser certo che simili scene sarebbonsi ripetute in Napoli. Dittò francamente aver sempre pensato non esser i Gesuiti moderni nè sì dotti, nè sì tristi, come i gesuiti de' tempi del Gangaucelli; ma sapeva ancora essersi la pubblica opinione pronunziata decisamente contro di essi da eccitare il solo lor nome orrore, esecrazione ed abominio all' universale, di modo che sarebbe stata mattezza di governo il tollerare, ulteriormente una compagnia, la cui esistenza era divenuta incompatibile coll' ordine pubblico. Ne proposi dunque l' espulsione, perocchè ho sempre creduto avesse dovuto il governo tener un piè innanzi alla rivoluzione; guidarla, e non farsi da essa rimorchiare, prevenire i desiderii del pubblico e non attendere che si manifestassero con tumulti, i quali da governanti ne rendevano governati.

La mia proposizione eccitò scandalo: mi si disse essere i gesuiti adorazione e culto del paese, in guisa che torcer loro un capello sarebbe stato muover di sicuro la rivoluzione. Nel giorno appresso verificavasi quanto io aveva preveduto: il popolo si leva a tumulto, circonda la casa della compagnia, impreca, infuria, schiamazza, ed i gesuiti promettono partire nel giorno seguente. Allora a me viene deputazione a nome del popolo, e domandami un magistrato per far l' inventario de' loro beni e sigillar le carte. Vado in consiglio dove i ministri erano raccolti; di là si corre alla reggia; fansi molte parole sull' enormità dell' atto, che non avevasi forza a reprimere; io non trovava al certo legalissima l' espulsione de' gesuiti a quel modo, ma diceva tra due inconvenienti doversi scegliere il minore, ed era minore inconveniente il vedere allontanare i gesuiti che esporre il paese ad una rivoluzione per conservarli. Finalmente si delibera con una distinzione: i gesuiti napoletani sarebbero mandati alle loro case, gli altri imbarcati. Il medio temperamento dimostrava improvvisa simpatia per quei padri, quando non si cacciavano tutti, e debolezza del governo, quando se ne cacciava parte. Era d' uopo che tutti partissero, o che tutti restassero. A malgrado che tre ministri fossero andati di persona per fare eseguire quella deliberazione, il popolo non volle distinzione, e tutti i gesuiti furono imbarcati, senonchè giorni appresso la massima parte celatamente riducevasi in Napoli. Qui ancora piacemi avvertire che dalla casa al naviglio tutti i gesuiti erano condotti in carrozze chiuse, eccetto un vecchio decrepito, quasi moribondo, che andava in carrozza aperta sorretto ai fianchi da due gesuiti, i quali recitavano preci per via. Più di uno credè essersi tentato levar la plebaglia a tumulto con quello spettacolo da patibolo. L' aver prevedute coteste scene mosse la calunnia a dirmene autore; e così mi ebbi nemici i settatori de' gesuiti. Mentre in una brigata mi si riferiva la stolta diceria, ed io rispondeva non potere accettare l' onore di aver fatto cacciare i gesuiti, per non esserne stato l' autore, un giovane ardente mi rispose, „ E come potevate esser lo, se lui io, il quale stanco della sonnolenza del governo feci quello che il governo doveva e non seppe fare? „ E qui si fece a raccontare alla distesa, come gli venne il pensiero della espulsione de' gesuiti, e come all' istante seppe dar compimento ad improvvisa determinazione. Se quel giovane fosse presente, vivo sicuro ch' egli mi permetterebbe di nominarlo, ma poichè mi sta lontano, credo mio debito tacere il suo nome.

LA MAGISTRATURA!

Era in Napoli un misto d' oro e di fango, ma il fango la vinceva su l' oro quanto più si montava in alto, mentre forza di tempo, d' infamia e d' intrigo aveva già levate al sommo tutte le abiette sozzure del 1821. Togliere il fango e lasciar l' oro, ecco qual era il mio scopo. Mi ebbi sol tempo a fare il movimento della Suprema Corte di Giustizia, ed a quel movimento per l' appunto mi appello, come solenne testimone delle mie idee e della mia politica, le quali eran tutt' altro che repubblicane. Tra nuovi nominati o promossi eravi uno appena, il quale ebbe a soffrire per antiche vicende politiche pressochè obbliate: gli altri non solo furono sempre immuni da ogni martirio di libertà, ma inoltre i maligni li dicevan teneri de' gesuiti. Sì, voce de' maligni erasi cotesta, perocchè quegli onorati Uomini furon sempre nel loro venerati per dottrina, e probità, ed io reputavali veri amici della libertà, perchè la loro vita fu sempre mai incolpabile, avendosi avuto a guida solo il giusto e l' onesto. Inoltre, mentre io esponeva nel Consiglio de' Ministri dovere ogni magistrato riunire in se il triplice elemento di libertà, di scienza, e di morale la prima parte della mia proposizione fu combattuta da tutti gli altri, e si disse doversi rispettare il pensar politico, qualunque si fosse, e doversi ricercar solo nel magistrato scienza, e morale. Manifesto coteste cose, perchè sappiasi niun magistrato esser stato dimesso a causa di opinione, essere stati allontanati solo coloro, che per grave età, cagionevole salute o difetto di scienza erano inabili alla carica, nonchè quelli, che per notoria infamia eran vituperati e maledizione del foro. Nel mio progetto io distingueva gli uni dagli altri, dichiarando quelli ritirati, questi destituiti, ma prevalse l' avviso doversi tutti mettere al ritiro. I tristi balzati dai lor seggi contaminati ereditarono ancora una volta illudere il pubblico, dando per motivo della loro caduta non le loro patenti colpe, ma le mie idee repubblicane, e nell' ira, che rodevasi, dettero fuori libelli, ricorsero alla loro antica alleata, alla calun-

nia, e cercarono sicarii. Io li sprezzai e sorrisi, dicendo tra me: nulla più naturale, che il morso di Vipera calcata.

UN PROGETTO DI LEGGE

Me lo si faceva trovare già disteso nel Consiglio de' Ministri all' ultima ora della sera, e poichè l' affare era del mio ministero chiedevasi la mia firma. Voleva render grazie ai miei gentili colleghi, i quali cransi affaccendati a far quello che avrei dovuto far io; se non che uso a leggere prima di firmare, vidi trattarsi di cosa che meritava, invece di ringraziamenti, maledizione infinita. Due articoli informavano tutto il progetto: col primo definivansi talune azioni reati di Stato, e determinavasi la pena: col secondo vietavansi gli attrupamenti, ed autorizzavasi la forza pubblica a far fuoco sul popolo. Inorridii a quella lettura, perocchè dove il destino mi ponesse nell' alternativa di esser vittima o carnefice, sento avermi Dio dato forza ad esser vittima, ma carnefice non mai. Combattei l' illegale, inopportuno e crudele progetto, dicendo non potere nè il ministero, nè il Re far leggi senza l' assenso delle camere; non avere il monarca nello statuto costituzionale riserbato a se l' esercizio del potere legislativo sino all' apertura delle camere; avere il governo confessato cotale difetto di potere col regio rescritto ordinante provvisoria composizione della guardia nazionale, nel quale accennavasi spettarsi alle Camere il far legge definitiva; una legge che qualifica reato un atto, infligge pene, autorizza stragi, esser sempre definitiva di sua natura, essendo ridicolo potersi condannare ed uccidere in modo provvisorio; avere il Consiglio di Stato rammentato al ministero l' impotenza di far leggi anche provvisorie, quando il richiese di un progetto di legge intorno a reprimere gli abusi della stampa; non potersi giammai far fuoco sul popolo, perchè si corre rischio di uccidere l' innocente pel colpevole, si getta la costernazione nel paese, si suscita odio contro il governo, e tosto o tardi rivoluzione come conseguenza infallibile; esser suprema ignominia che il governo costituzionale usasse di mezzi brutali di cui vergognò l' assoluto; i recenti casi di Francia dover servire d' ammaestramento a farne schivare simili errori per non aver simili conseguenze; persistendo in quella determinazione, o vincitori, o vinti doversi i Ministri attendere funestissime sorti, cioè vincitori accusa e condanna all' apertura delle Camere, vinti morte dal popolo, ovvero esilio ed infamia. Avvertiva doversi curar la causa e non gli effetti, cioè rimuovere ogni cagione di malcontento che ingenerava quegli attrupamenti; ad ogni modo non esser d' uopo di nuova legge per impedirli, bastando le già esistenti, perocchè qualunque individuo di forza pubblica poteva arrestare il colpevole colto in fragranza di delitto portante a pena di prigionia, e la polizia per semplice misura di prevenzione poteva arrestare qualunque individuo, badando solo a rimetterlo tra le 24 ore al potere giudiziario; esser politica disennata quella di ricorrere a mezzi insoliti ed estremi, senza aver prima tentati i consueti ed i minimi. Conchiudeva da ultimo voler dare la mia dimissione se fosse persistito in quel progetto di legge. — Dopo lunga discussione tutti si persuasero delle mie idee, ed almeno mostrarono di esserlo, ed all' unanimità il progetto fu rigettato come impraticabile. Il Consiglio si sciolse dandosi appuntamento di riunire il 7 della mattina per ultimare la legge provvisoria sulla guardia nazionale, reclamata ed attesa dal pubblico col furor e l' impazienza di un innamorato. Nella notte essendo io preso da gagliardissima febbre, scrissi al Presidente de' Ministri non potere intervenire al Consiglio. Poco dopo venne un impiegato della Presidenza in sembianza di farmi visita; si trattene una mezz' ora, e mentre alzavasi per andarsene, io lo pregava di far le mie scuse col Presidente, al quale dicevagli, aveva scritto un viglietto. Allora il mio visitatore mi rispose: a proposito di viglietti dimenticava averne in tasca uno per voi. Me lo dà, e leggo un invito del Presidente a recarmi nel Consiglio od a mandare la mia dimissione, dovendosi trattare affari ne' quali era indispensabile l' intervento del Ministro di Grazia e Giustizia. Io scrivo all' istante la mia dimissione. Il portatore del viglietto scusavasi della trista figura che lo si obbligava fare, protestando che ignorava il contenuto nel foglio. A dire il vero m' ebbi sospetto essersi dato a quel cotale l' incarico di vedere se io era effettivamente malato a segno di non potere abbandonare il letto, e nell' affermativa consegnarmi il viglietto. Se i sospetti davano nel vero, il mio visitatore riuscì a meraviglia nella sua missione. Più di un giornale trovò l' invito del Presidente illegale quanto inurbano, ed avere il governo perduta sino l' apparenza del pudore. Ciò t' appalesa essere i giornalisti la gente più sofisticata ed incontentabile del mondo, poichè se la cosa era come essi dicevano, a me, e non a loro sarebbe spettato il dritto di lagnarsene. Io però protesto trovar l' invito legalissimo, ed urbanissimo; legalissimo, perchè un articolo della costituzione, scritto a lettere cubitali in lungo ed in largo, da il Re il dritto di cangiar di ministri come una civetta cangerebbe d' innamorati; urbanissimo, perchè chi bruscamente potrebbe dirti vattene, ti consiglia gentilmente a dir da te stesso me ne voglio andare. E poi se dobbiamo essere obbligati a chi noi osamente in certi di solenni ci augura salute, quanto più nol deve essere un ministro a chi gli comanda di star tutto l' anno in sanità perfetta sotto pena di destituzione? — Un altro giornalista (oh il caro matto!) avrebbe voluto che con tutta la febbre fossi andato al Consiglio, quasicchè la sala del Consiglio fosse stata di clinica, ed i ministri fossero stati non consumati politici, ma solenni barbassori in medicina. Oh si che allora avrei data farsa più ridicola di quella del Moliere il medico suo malgrado perocchè avrei offerto al pubblico il gratuito spettacolo d' un ministro suo malgrado ed a malgrado del Re! Laddove il Sig. Pre-

sidente mi avesse solo scritto di andare con tutta la febbre, oh si che mi avrei fatto condurre anche in barella, fossi stato pur moribondo, nella sala del Consiglio; ma quando mi si diceva di andare o dimettermi, la mia andata avrebbe potuto significare premura di conservare il portafoglio, ed io disprezzava troppo tutti i ministri del mondo per darmi la menoma pena di restare in posto che cordialmente aborrisva.

Io vidi gittarmi improvviso un porta foglio, come gettasi un pallone a chi passa per via: il mio piede il mandò di ribalzo al luogo dov' era venuto, e tirai innanzi. — Intanto l' intrigo sussurava al regio orecchio quegli attrupamenti esser moti repubblicani, e simulata la mia malattia per non firmar legge la quale avrebbei impediti. Allora riprendesi un progetto già definitivamente rigettato, e che volevasi far credere tuttavia in discussione. Le cose da me dette la sera innanzi valsero a rendere più cauti i ministri, i quali soppressero il primo articolo, modificarono il secondo, e dettero nel resto legge senza dignità, come quella la quale limitavasi a semplice ricordo, ripetendo cosa che già tutti sapevano, cioè doversi il dritto di petizione esercitare in modo legale, non esser permessi attrupamenti criminosi, ed altre baie simili, dimodochè quella legge scrivi solo a provveder materia di facezie all' Arlocchino. La legge, come ognuno può immaginare, restò senza effetto nella popolosa Napoli, dove angustia di suolo e moltitudine di abitatori ti fan trovar calca in ogni luogo; e basta un attimo, un grido, ed un avvenimento qualunque a fare accovallare le une su le altre quelle genti piene di moto, di vita, e di curiosità! Gli attrupamenti furon più frequenti, più numerosi, più tumultuanti; e vedi stoltezza di umano giudizio, mentre il Ministero voleva impedire gli attrupamenti, gli attrupamenti rovesciavano il Ministero!

NOTIZIE

ROMA 16 giugno.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 16 Giugno

La seduta di quest' oggi è stata della più alta importanza. Le notizie di Vicenza avevano messa una viva agitazione nel paese, la relazione ufficiale del Generale Durando l' aveva accresciuta, e tutti chiedevano di voler sapere perchè i nostri fratelli debbano esser posti sempre in situazioni nelle quali i sacrificii eroici che essi san fare riescano di poco profitto alla causa italiana. Tutti desideravano che si chiedesse conto di questi disgraziati avvenimenti al Ministero responsabile per essere al giorno del vero stato delle cose. La Camera dei Rappresentanti del popolo aveva aggiornato le sue sedute fino a lunedì: ma le straordinarie circostanze imponendolo essa si è straordinariamente convocata questa mattina.

Grande era il concorso del popolo, grande la sua ansietà; quasi tutto il Ministero vi era presente.

Alle ore 10 circa si apre la seduta. Si legge il processo verbale e si approva. Fatto l' appello nominale il Presidente prende la parola.

Il Presidente. Signori appena io ebbi contezza dei gravi avvenimenti che sono succeduti in questi giorni mi sono affrettato di convocare straordinariamente la Camera perchè possa convenientemente provvedere alle attuali circostanze.

Il Deputato Farini. Dichiaro che gli uomini forti non si denno lasciar vincere dalle sventure, ma devono anzi padroneggiare la fortuna. Quindi i rappresentanti del popolo non hanno a lasciarsi vincere dagli ultimi disgraziati avvenimenti ma prender animo per proseguire con più ardore la santa guerra italiana. Chè non è proprio degli Italiani lo scoraggiamento e molto meno de' Rappresentanti di quel popolo i cui maggiori furono i padroni del mondo. Perciò sottopone alla Camera le seguenti proposizioni 1. che si prosegua con tutto l' ardore la guerra; 2. che si dichiarino cittadini italiani gli Svizzeri al nostro servizio che tanto si distinsero nella difesa di Vicenza, e benemeriti della patria quei militi cittadini e soldati che hanno cotanto eroicamente combattuto.

Il deputato Bonaparte appoggiando la prima proposizione del sig. Farini mostra il dovere che si spediscano nuove armi sul campo, armi spietate non più armi pietose — Quindi passando a fare elogi del Re e del Ministero Sardo mostra la necessità di darsi interamente nelle sue mani.

Il deputato Sterbini appoggiando anch' esso la prima proposizione del sig. Farini invita la Camera a votare sulle seguenti proposizioni.

Signori Ho l' onore di sottomettere alla Camera le seguenti proposizioni, perchè adottate in questa stessa seduta si mostri con un atto solenne al nostro Stato e all' Italia di quali sentimenti sia penetrata quest' assemblea.

1. La Camera dei rappresentanti del popolo in Roma ringrazia in nome della patria le milizie che attaccate a Vicenza con forze austriache assai maggiori dando prove non dubbie di eroico coraggio resero glorioso il nome italiano.

2. La Camera accordando un voto di fiducia all' attuale ministero domanda che si continui la guerra con tutto l' ardore, e con tutti quei mezzi che sono in potere del nostro Stato finchè l' Italia non abbia riconquistati i suoi confini naturali.

3. A tale effetto vota due milioni di scudi.

4. Il ministero presenterà fra tre giorni un progetto di legge, affinchè nel più breve spazio di tempo possibile sia versata nel tesoro questa somma destinata esclusivamente alla guerra.



Il deputato Sterbini si appresta a sviluppare la sua proposizione, ma interrotto da qualcuno che fa osservare esser cosa conveniente di ascoltare prima le spiegazioni che darà il ministero, egli rimette le sue osservazioni dopo che saranno state fatte le interpellazioni al ministro.

Il deputato Orioli fa delle interpellazioni al ministero.

Il ministro dell'Interno sale alla tribuna; profondo silenzio. Egli espone alla Camera la condotta da lui tenuta nel passato, e la condotta che tiene al presente nell'affare importantissimo della guerra italiana. Espone gli sforzi da esso fatti per mantenere ed avvivare la incominciata guerra. Dopo la disgraziata capitolazione di Vicenza, egli vedeva la necessità (siccome opinava l'onorevole deputato Bonaparte) di darsi interamente nelle mani del Re Sabauda. Le guarnigioni di Padova e di Treviso possono ancora difendersi se sono attaccate, possono onorevolmente sostenersi, se i Piemontesi vadano in loro soccorso; questo esser necessario; mancando il quale si dovrebbe lasciare intera la responsabilità dei fatti alle armi Piemontesi innanzi alla loro coscienza, e a tutta l'Italia.

Dice di aver preso le misure per inviare al teatro della guerra tutti quei soldati che sono rimasti a guarnire le città e le frontiere, i carabinieri e i doganieri; e come da ultimo abbia diretto pressante invito al Re Carlo Alberto perchè le truppe che per tre mesi dovranno restare inoperose, egli voglia riceverle nelle sue città e nei suoi castelli come guarnigione da sostituirsi a tanti altri soldati che potrebbero marciare alla guerra dell'indipendenza. Mostra infine toccare alla Camera votare quei provvedimenti straordinari che sono necessari a garantire in questi momenti supremi la sicurezza e la dignità della patria.

Il deputato Bonaparte domanda che si faccia lettura dei termini con cui è stata fissata la Convenzione fra il nostro Governo, e il Governo Sardo intorno alla protezione da accordarsi alle nostre milizie.

Il ministro dell'Interno dichiara esser stata la convenzione stabilita verbalmente e non ancora in iscritto, e legge la proposta fatta e non ancora firmata per mancanza del tempo materiale.

Il deputato Orioli chiede che il ministro della Guerra presenti le proposte per provvedimenti da adottarsi acciocchè la Camera possa deliberare in proposito.

Il ministro dell'Interno: non si poteva in 24 ore formulare un progetto da presentare alla Camera; chiede però che intanto la Camera stabilisca di approvare le spese che saranno necessarie, e che dichiararsi di non aver scemata la sua fiducia nel ministero.

Il presidente fa leggere a questo proposito una petizione firmata ed inviata da moltissimi cittadini che domandano il proseguimento della guerra con tutto l'ardore.

Il deputato Bonaparte avendo letto nella relazione del Generale Durando che la principal causa della capitolazione di Vicenza è stata la mancanza di munizioni invita il ministero a dare spiegazioni in proposito, e dichiarare i motivi che lo hanno indotto a richiamare il Generale Ferrari.

Il ministro della Guerra sale alla tribuna; e legge una lettera dello stesso Durando in cui si chiama soddisfatto delle munizioni stategli provviste da esso ministro, e fa quindi l'enumerazione dell'altra immensa quantità di munizioni inviate dopo questa lettera; quindi opina non essere stata la mancanza delle munizioni che lo avevano costretto a capitolare, bensì l'esser sopraffatto dal numero dei nemici, e dalle istanze dei cittadini che vedevano la rovina della città, perduta la posizione del monte Berico. Passa quindi a far lettura di un rapporto in cui espone la condotta da lui tenuta dal momento che assunse la carica di ministro insino al presente.

Il deputato Bonaparte poichè il ministro della Guerra non ha risposto alla seconda interpellazione intorno al richiamo di Ferrari, insiste perchè si diano spiegazioni in proposito. La proposizione è appoggiata con calore dal deputato Sterbini.

Il ministro dell'Interno chiede se la Camera convenga nel volere queste spiegazioni.

Il presidente — La Camera a grande maggioranza si è pronunciata perchè s'insista sulla domanda.

Il ministro dell'Interno dichiara che nessuna accusa pesava sopra l'onorato guerriero; che la sua incolpabile condotta non era stata la cagione del suo richiamo; ma che essendo il ministero affatto all'oscuro del vero stato delle nostre truppe; e sapendo d'altronde che gravi disordini esistevano in quelle milizie, e molta disarmonia fra i due corpi e i due Generali, aveva creduto necessario richiamare in Roma il Ferrari perchè desse spiegazioni e informazioni al ministero del vero stato delle cose. D'altronde credea che ciò si fosse fatto in un momento in cui l'assenza del Generale non potesse portare alcun danno per l'ottima posizione della sua divisione.

Il deputato Orioli avvisa che essendosi incominciato a quarciare il velo che a lui sembrava dovesse coprire alcuni fatti, crede necessario che si squarci del tutto, e che quindi si faccia un'inchiesta che metta i Deputati al giorno di tutti i fatti che riguardano le nostre milizie. L'onorevole Deputato dietro invito formula la proposizione.

Il deputato Fiorenzi appoggia tanto più la proposizione del Sig. Orioli in quantochè egli sa che la principale cagione dei disordini delle nostre truppe ha avuto origine dalla cattiva scelta degli ufficiali superiori.

Il deputato Borghese avversa la domanda dell'inchiesta mostrando che in questi momenti supremi in cui è tanto necessaria l'unione si debba rifuggire da questioni di personalità che promoverrebbe naturalmente l'inchiesta.

Il ministro dell'Interno dichiara che se si domanda l'inchiesta in quanto al richiamo del Generale Ferrari ha l'onore di dichiarare che nessun' accusa pesa su di lui; ma se deve aver luogo sopra i fatti della guerra in generale egli a nome di tutti i suoi colleghi accettava l'inchiesta.

Il ministro Galletti con caldo discorso tenta di dimostrare che il ministero non può restare sotto un dubbio ingiurioso senza che sia fatta l'inchiesta; domanda quindi anch'egli in nome de' suoi compagni che questa si faccia subito e francamente, e rifiuta che alla domanda d'inchiesta fatta dal Deputato Orioli si aggiunga un voto di fiducia come palliativo.

La Camera è chiamata allora a decidersi su questa gran questione. Si alza il Deputato Sterbini, e con poche parole fa riflettere, che la questione è più grave di quello che possa pensarsi. L'inchiesta e il voto di fiducia, dice egli, sono in contraddizione. Pensate che momenti sono noi eravamo pronti ad accordare tutta intera la nostra fiducia al ministero; pensate alle gravi conseguenze politiche che potrebbero nascere da questo disaccordo fra il ministero e la Camera.

La proposizione del Deputato Orioli passa ai voti ed è rigettata ad una quasi unanimità. Il ministero però si è alzato tutto per domandare l'inchiesta.

Il presidente passa a far leggere la seconda proposizione del deputato Farini.

Il deputato Farini avendo inteso delle obiezioni alla sua proposizione in quanto al non aversi particolari precisi che gli Svizzeri al servizio della S. Sede siensi grandemente segnalati nel fatto di Vicenza; si fa a dimostrare che anche nell'altro attacco di Vicenza per quello che ne risulta al Governo, e che ne risulta dai giornali, e dalle lettere private, gli Svizzeri non ebbero la seconda parte in quei fatti, ma che valorosamente si distinsero. Anche in quest'ultimo fatto, come si rileva dal rapporto del Generale Durando nel quale dimostra che tutte le forze han preso la più viva parte, dice che per conseguenza anche gli Svizzeri non si sono restati oziosi: come anche dalle relazioni sue particolari, nonchè dalle relazioni del Governo, e dalle notizie particolari, si sapevano le prove incredibili di valore delle truppe Svizzere, le quali hanno avuto la maggior parte nella guerra Santa facendo gli sforzi più eroici, ed indescrivibili di difesa. Pertanto si è fatto a chiedere alla Camera che sieno tributati agli Svizzeri tutti gli onori militari nonchè la cittadinanza Italiana, come ancora che sien resi immortali i nomi di coloro che valorosamente si distinsero nella guerra, e vengano gioventù, e sovenute le famiglie di quelli che sventuratamente perirono sul campo.

Il presidente chiede alla Camera se ammette la proposta del Sig. Farini. La Camera vi annuisce ad unanimità.

Il presidente allora accorda la parola al Deputato Sterbini, onde riprenda lo sviluppo della sua proposizione da dove fu tralasciata. Questi disse come dopo le spiegazioni date dal ministero, e che avevano ottenuta l'adesione della Camera, dopo il desiderio manifestato dal ministro degli affari interni che gli fossero accordati i fondi necessari alle spese di guerra persisteva nella sua domanda, ma che non volendo limitare le somme necessarie le quali sarebbero state più o meno forti a seconda del progetto da presentarsi alla Camera dal ministro, modificava egli la sua proposizione nel modo seguente.

La Camera, dichiarando un voto di fiducia all'attuale ministero, domanda che si continui la guerra con tutto l'ardore, e con tutti quei mezzi che sono in potere del nostro Stato finchè l'Italia non abbia riconquistati i suoi confini naturali. A tale effetto il ministero è invitato a presentare alla Camera nel più breve spazio di tempo possibile insieme al progetto dei mezzi di cui intende servirsi per continuare la guerra la domanda dei fondi necessari per le spese nelle circostanze straordinarie in cui si trova la nostra armata dopo i fatti di Vicenza.

La guerra disse il Deputato Sterbini continuerà e forse per lungo tempo. L'austriaco combatte con molta arte militare e con energia: la disciplina tiene luogo in esso di entusiasmo patrio: vi è ancora di più. La Gazzetta di Augusta, che tutti sanno essere un foglio semi ufficiale, riporta la risposta dell'Imperatore di Austria alla lettera tutta conciliante e paterna del Pontefice. Nella sua risposta l'Imperatore non parla affatto di nazionalità italiana, non mostra alcuna volontà di abbandonare le provincie veneto-lombarde, ma invece si fa quasi a rimproverare S. S. d'ingratitude rinfacciando adesso i benefici ricevuti dalla casa d'Austria, fra i quali secondo il suo pensiero deve contarsi la restituzione ai Papi del dominio temporale, e la liberazione dai faziosi. Noi non sappiamo se questo linguaggio del gabinetto aulico sia il linguaggio della germania, ma è sempre buono che ne siamo avvertiti onde metterci in guardia per l'avvenire.

I nostri soldati devono trovarsi in ogni fatto di arme nei piani di Lombardia: questo possente appoggio morale e materiale non deve mancare mai ai nostri fratelli italiani.

La bandiera di Roma e di Pio IX deve trovarsi ad ogni battaglia ad ogni vittoria. (Applausi)

La proposizione del Deputato Sterbini messa a partito passò ad unanimità di voti.

Così terminò questa seduta memorabile. Si proclamarono in essa quei principj di onore e di amor patrio che assicurano il nostro avvenire.

La camera fece il suo dovere: il ministero secondò la volontà della Camera, e si stabilì in tal modo quell'armonia fra le parti tutte del Governo ch'è pegno sicuro di forza e di tranquillità.

## CITTADINANZA ROMANA CONFERITA A VINCENZO GIOBERTI

Il giorno terzo di giugno il Senato e il Consiglio di Roma raccoltisi in generale adunanza, diedero principio alle loro deliberazioni col decretare ad unanimità di plausi che Vincenzo Gioberti si dichiarasse cittadino romano, volendo offrire a questo grande italiano un at-

testato solenne della loro ammirazione. Poco appresso Egli stesso in una carrozza del Senato, scortata dai fedeli capitolini, scortata da un drappello di Guardia Civiche, ascendeva sul Campidoglio, ed entrato nell'aula del consiglio vi trovava le più liete accoglienze.

Il Senatore Principe Corsini uomo onorando per età, per provati meriti, per amor patrio, leggeva un discorso, nel quale incominciava dal congratularsi col Consiglio per la deliberazione che aveva fatta di ricevere nella cittadinanza Romana Vincenzo Gioberti, e mostrava quanta gloria crescerebbe ai fasti Capitolini un tal nome; ricordava il trionfo di Francesco Petrarca in quel di che saliva sul Campidoglio a cingere l'alloro e a ricevere il titolo di cittadino romano; facevasi poi ad encomiare la sapienza civile, la profondità filosofica, la verità di principj nell'associare la religione alle politiche libertà, e gli altri pregi che fanno insigne il volume del *Primato d'Italia*, e qui toccando delle politiche condizioni della Penisola, raccomandava ai romani che avessero fede in questo loro novello concittadino, e desiderassero insieme una Dieta che mantenga perfetta unità di intendimento e d'azione tra i suoi popoli. Da ultimo, apostrofando il Gioberti conchiudeva la sua orazione in questa sentenza.

„ Si volgono ora a voi le mie parole o Gioberti e siano per rendervi quelle grazie che in nome de' miei colleghi io posso maggiori, per esservi piaciuto onorarci della vostra presenza. Una nuova consolazione avete voluto con tale vostra cortesia procacciare al Senato e al Consiglio di Roma, che vi presenta per le mie mani il diploma, che vi spetta, qual tributo di un sacro diritto che vi acquistaste fin da quando mettevate in luce il *Primato*.

Noi nel rendervi questo tributo, non vi chiediamo già (e troppo sarebbe il pretenderlo) che vogliate riguardare Roma come la terra vostra natale, a scapito di quella che veramente vi accolse infante; ma poichè avete considerato questa città, come centro di quella nuova vita che preparaste all'Italia, confortatela spesso dei vostri consigli, adoperatevi affinché questo buon popolo romano, mercè i vostri scritti, proceda sempre più nei miglioramenti morali e civili, e tornate a quando a quando fra noi, che così potremo trovar compenso all'amarezza dal doverci sì presto dividere dalla vostra cotanto illustre, e così a noi cara persona. E rammentatevi che Roma vi riguarda, e riguarderà sempre come l'autore ed il mezzo più efficace del risorgimento italiano, da quelle ceneri nelle quali era da gran tempo sepolta.

Allora il Gioberti cortesemente rispondeva. Esser quello il più bel giorno della sua vita, poichè la cittadinanza romana è la prima del mondo. L'onore che a lui rendevasi non tanto riferirlo a se quanto a quella idea di cui erasi fatto banditore, ed essergli quindi motivo di consolazione e di speranza patria. „ Coll'ammettere (così continuava) alla vostra cittadinanza un piemontese, volete indicare che tutti gli Italiani sono fratelli, che formeranno tutti una sola famiglia. Torno a dire, la maternità romana è la maggiore di tutte le glorie, imperocchè quando Roma avrà riacquisato il primato in Italia, l'Italia l'avrà sul mondo.

Un lungo suono di plausi seguiva queste parole. Quindi l'illustre filosofo con lo stesso accompagnamento riconducevasi alla sua abitazione, ma il nome della Via dove sorge quella casa, non era più quale ei l'aveva lasciato pocostante, il cartello che prima diceva *Via de' Borgognoni*, erasi mutato in *Via di Gioberti*, secondando in ciò volentieri il Senato il desiderio fattogli manifesto dai cittadini. Il giorno terzo di giugno sarà uno de' più ricordevoli, che le memorie del municipio romano porteranno segnato.

## BOLOGNA 13 Giugno

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO.)

Stamattina è entrata qui prigioniera la guarnigione austriaca di Peschiera scortata da un battaglione di Piemontesi. Quella faceva veramente pietà, perchè scarna, squallida, e malissimo in arnese. I Piemontesi erano festeggianti e applauditi ad ogni istante, e presentavano il volto giulivo dei vincitori.

Una lettera del Commissario pontificio Aglebert di Venezia annunziava che lettere arrivate colà da Vienna e da Inspruck assicuravano essere stato spedito ordine all'armata austriaca in Italia di ritirarsi all'istante per accorrere a mantenere la tranquillità nell'altra parte dell'Impero. Se ciò fosse vero, la guerra della nostra indipendenza sarebbe finita.

Qui si pensa di allestire un 4. battaglione di volontari, e l'unica difficoltà è di trovare abili ufficiali per comandarlo.

Il foglio d'Augusta ha recata una risposta che dice si fatta dall'Imperatore alla lettera scrittagli dal Papa. Qui si crede farina di Metternich perchè in luogo di rispondere sui principj di nazionalità dei quali parla il Pontefice si perde in raccontare la storia degli avvenimenti accaduti in Italia dal 1814 in qua, e cerca persuadere che l'Austria ha rimesso in trono il Pontefice, ha dato a lui le legazioni, le ha per lui difese contro i faziosi, e simili altre corbellerie le quali nel dizionario di Metternich si chiamano benefici fatti dall'Austria alla S. Sede, e nel dizionario della civiltà presente non sono che prepotenze usate dall'Austria contro i liberali non per difendere i principj italiani e il Pontefice, ma per tenerli schiavi umilissimi del gabinetto di Vienna facendo lor credere che senza dipendere effettivamente dai cenni dell'Austria erano perduti. Oh quanto sarebbe stata men dannosa all'Italia e a Principi suoi una guerra a morte coll'Austria, che non questa umiliante protezione!!! Or finalmente l'inganno è cessato, e Principi e Popoli italiani hanno compreso che la prima e più necessaria condizione del vero benessere loro è la indipendenza, e la lettera dell'Imperatore, qual è riportata nel foglio d'Augusta, non è oggi che un controsenso intollerabile, dappoichè i raggiri di Metternich hanno perduto ogni valore, e non hanno più corso di sorta.

Anche ieri sono qui giunte due carrozze di soldati napoletani che abbandonando i corpi che retrocedono vengono per passare il Po e marciare alla guerra della indipendenza.



**NAPOLI 13 Giugno.**

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

La divisione Nunziante sbarcata a Pizzo è stata battuta presso Monte Leone due volte; e la seconda volta fu fatto prigioniero lo stesso Nunziante. Egli fu mandato in dono ai Messinesi che sapranno trarne buon partito.

Reggio è tutto sossopra. Le truppe sono rifugiate nei porti di Reggio; e Scilla. I Siciliani sono alla fine sbarcati in Calabria. Sei Provincie cioè le tre Calabrie, Basilicata, e le Puglie sono in piena rivoluzione. Anche gli Abruzzi han principiato. Ivi sono i Romèo, e tutti gli altri.

14 giugno.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Oggi è stato levato, lo stato di assedio. Jeri qui si è corsa bella. Il Borbone d'accordo col Segretario di Polizia Merenda aveva tentato una sommossa Lazzeroniana per distruggere la Costituzione, e prendere oggetto di bombardare Napoli. Alcuni vogliono che il Giornale l'Arlecchino l'abbia smascherato; molti che l'ambasciata di Francia abbia contromesso il progetto.

Jeri però alle nuove di Calabria il Borbone ha fatto offrire. La Costituzione del 1820, la ricostituzione della passata Camera dei Deputati, e la consegna alla Guardia Nazionale del 14 maggio di tutti i forti. In tanto Ferdinando II ha fatto imbarcare sul Polifemo Legni, e Cavalli. Alcuni dicono che vi sia partito il Fratello Principe Luigi, molti affermano che sia fuggito egli stesso.

Con sorpresa abbiamo letto nel Contemporaneo del 9 giugno, che Baudin aveva ricevuto la decorazione della fascia di S. Gennaro da Ferdinando II. Non sappiamo chi possa esser stato l'inventore di questa falsità, certo però un nemico della nostra Santa causa. Noi possiamo assicurare che le relazioni della Corte Napoletana coll' Ammiraglio Francese sono ben lontane d'essere in una così stretta cordialità per decidere il Borbone a dar cordoni, e decorazioni.

Prova di ciò, basti il silenzio della squadra nelle feste del giorno onomastico del Bombardatore.

Il Contemporaneo riceve questa notizia dal suo corrispondente di Napoli, ed oggi è lieto di poterla smentire.

**VICENZA 12 Giugno.**

Il valore delle truppe Pontificie in Vicenza non ha mancato a se stesso. Dalle prime ore del giorno dieci fino alle sei pomeridiane respinse un fuoco vivissimo di 30 e più mille moschetti di 103 cannoni nemici, e di molti mortari, e racchette.

Circondato però il posto della madonna da colonne sempre crescenti, la forza dei loro attacchi più volte ripetuti riuscì a smontare i pezzi che vi erano stati sopraposti a difesa della posizione dominante la Città. — Gli Svizzeri e molte compagnie di Volontarij che la guardavano in numero però sproporzionatamente minore dei nemici furono costretti a ritirarsi mentre la rimanente guarnigione sosteneva con eroica bravura incessanti assalti alle baricate ed alle mura.

Tutte furono difese, nessuna perduta. Presisteva ancora la lotta, le bombe ed i razzi che piombavano fitti specialmente da porta S. Croce si salutavano col grido VIVA PIO IX, quando si vide inalberare la bandiera bianca per chiedere una capitolazione.

Le truppe si mostrarono non che renitenti, assolutamente recalcitranti a qualunque patto; vollero che alla bandiera bianca si sostituisse la rossa, offrendosi pronte tutte, ed i Svizzeri per primi di correre sul nemico alla baionetta. Alle ore sette furono riprese le ostilità rimaste sospese per un ora.

La inutilità di un'ulteriore resistenza prevalse sull'animo del Generale, e si aprirono trattative di capitolazione onorevolissima per l'armata, la quale sortì da Vicenza jeri giorno 11, con tutti gli onori militari, armi, e bagagli, dirigendosi per le vie d'Este e Rovigo.

Furono assicurate le sostanze e le vite di tutti gli abitanti. Non poche perdite abbiamo a deplorare. Le maggiori sono nei due reggimenti Svizzeri.

I Bersaglieri del Po mantennero ed accrebbero la riputazione di valore già acquistata nei precedenti fatti.

**PADOVA, il 12 giugno ore 1 pomeridiana.**  
Cittadini!

Vicenza ha capitolato dopo una difesa valorosa.

Gli eventi della Guerra non si misurano troppo facilmente: Milano ha resistito per cinque giorni.

L'onore d'Italia, l'onore di questa città sta nel vostro spirito, nella vostra difesa.

Il nemico ci può attaccare da un momento all'altro: Voi dovete sostenerlo in mezzo a mura di già bene guernite: Voi dovete decidervi.

Il Comitato nel prendere il suo partito si rivolge a Voi: egli è devoto alla vostra volontà, e appoggia sicuro sul valore del Colonnello Cav. Bartolucci, che si dichiara determinato a non cedere finché v'abbiano mezzi di difesa.

IL COMITATO — Meneghini — Leoni — Cotta — Zambelli — Gradenigo — Cavalli — Gritti.

Il Vice Segr. MAGAROTTO.

Giunge in questo momento un nostro amico da Este. Esso ha parlato con Durando e con Lentulus che l'ha ritrovato con tutto il presidio di Vicenza. La popolazione di Vicenza, vedendo incendiata dalle bombe nemiche molte delle sue case, ha obbligato Durando a capitolare. Il prode generale si mordeva le mani dalla disperazione. Si conferma la notizia che fra i patti della resa vi sia l'inazione di tre mesi per parte di tutti i nostri,  
(Dieta Ital.)

Da lettere particolari avute pur ora dal campo ci si fa fede, che il maresciallo Raderzky, dopo la capitolazione, volesse conoscere il comandante della civica pontificia e con esso lui congratularsi delle sue genti.

Di più si assicura che ai due inviati di Durando per capitolare, il maresciallo stesso dicesse: *Debbonsi usare tutti i riguardi a questi prodi; i miei si batterono da leoni, i vostri da eroi.*

Lettere di Padova ci danno che l'armata Piemontese in numero di 40 mila ha circondato Vicenza, poco dopo la seguita capitolazione.

Siamo assicurati che 12,000 anconitani abbiano dimandato al nostro Governo l'armamento per andare subito a combattere per la santa causa; Evviva l'Italia! Sia ciò di esempio a tutti i nostri fratelli.

**ROVIGO 10 Giugno.**

COMANDO IN CAPO DEL CORPO DI OPERAZIONE NAPOLITANO

Quartiere generale di Rovigo il 10 giugno 1848

ORDINE DEL GIORNO.

Il signor maggiore Ritucci domani all'alba passerà il Po e si porterà in questo quartier generale.

Domani alle due antimeridiane il signor colonnello Cotrufiano col 1. dragoni si metterà in marcia per Ferrara dove pernoverà. Il di seguente alle tre antimeridiane passerà il Po a Francolino, proseguendo in detto giorno la marcia fino a questo quartier generale.

Sul far del giorno di domani il signor colonnello Colonna col 2. dragoni si recherà a Bondeno. Alle due antimeridiane del di susseguente si porrà in marcia per passare il Po a Palantone, e andrà a pernoverare ad Occhiobello. La mattina del 13 lascerà Occhiobello, e prima di sera sarà a questo quartier generale.

Il signor maggiore Giosuè Guida col 2. dell' 11. di linea, da Cento ove trovasi, tenendosi sulla via di Mizzana si porrà in marcia alle due antimeridiane di domani per Pontelagoscuro. All'alba del di 12 passerà il Po a Francolino, e continuerà la marcia fino a Rovigo.

Il signor colonnello Caracciolo col 1. lancieri, ed il 1. battaglione del 2. alle sei pomeridiane di domani andrà a pernoverare a Cento, ed il di appresso si porterà al Pontelagoscuro per la via di Mizzana. La mattina del 13 assai per tempo passerà il Po a Francolino per essere nella sera a questo quartier generale.

Il signor brigadiere Klein col 9. di linea ed il 1. battaglione dell' 8. domani alle ore 7 pomeridiane si recherà a Bondeno dove pernoverà. Alle 2 antimeridiane del 13 passerà il Po a Palantone e proseguirà la marcia sino ad Occhiobello. Il di 14 riprenderà il movimento per giungere la sera di esso giorno a Rovigo.

Il 2. e 3. battaglione dei volontari, la 2. batteria di artiglieria e la 6. compagnia dei zappatori hanno già varcato il Po; e fino da jeri trovansi in questo quartier generale.

Sarebbe difficile il dire se fu maggiore il pronto entusiasmo di queste truppe nello spingersi avanti, ovvero la fratellvole esultanza con cui furono accolti dagli abitanti e dalle milizie di Milano e di Bologna.

I militari di ogni grado sono nello stretto dovere di ubbidire i loro generali sotto pena di essere dichiarati in istato di rivolta.

Un generale in capo ha il diritto di modificare sulla sua responsabilità gli ordini che riceve dal suo governo, soprattutto allorchè modificandoli ha per iscopo l'onore nazionale e gli alti interessi del re.

Chiamo quindi responsabili dell'esatta esecuzione dei movimenti comandati in questo ordine del giorno i sotto ufficiali, gli ufficiali di ogni classe, e particolarmente i capi de' corpi, che mancando comprometterebbero vita ed onore.

Di là del Po il corpo d'armata abonderà di provvisori di ogni sorte, e la cassa sarà fornita e dal nostro governo, e da quei di Lombardia e della Venezia, avendomi questi inviati i commissari a tale oggetto.

Le recenti vittorie del Re Sardo su gli Austriaci e le lodi che hanno meritato il nostro decimo di linea, ed il primo battaglione di Volontari pel loro valore, invogliar debbono ogni militare Napolitano di trovarsi a fronte del nemico prima che termini la Campagna coll'immane vittoria Italiana.

Il Tenente Gener. Comandante in Capo il Corpo d'Esercito.  
GUGLIELMO PEPE.

**ESTE 12 giugno**

Scritti già da Vicenza; ma nella certezza che non ti pervenga la lettera torno a scriverti benchè stanco, addolorato e colla rabbia nel cuore. Una breve narrazione del fatto ti basterà a chiarir tutto. Ma prima d'ogni altra cosa colla fronte alta la Legione Romana dice al paese onde morale - in guerra lo ho fatto il mio dovere, lo ho ottenuto che il generale dicesse - *Bravi i Romani: sono ancora gli antichi.*

Circa le 3 1/2 antimerid. del giorno 10 corr. qualche colpo di cannone si fece sentire dalla parte di Monte Berico a noi che eravamo come sal alle baricate e agli avamposti del borgo e porta Padova. Que' colpi si fecero più spessi: sapemmo che il Monte era attaccato. Lo difendevano gli Svizzeri comandati da Latour, la legione 3. romana command. da Gallieno, i nostri tiraglieri command. dal magg. Ceccarini, la compagnia de' fratelli Fusiato sotto la direzione di d'Azeglio. Il colonnello Delgrande ascende sull' alto di un campanile insieme ad altri ufficiali: si scorge il fumo d'un incendio sopra un fortilino di legno guardato da Gallieno e da Fusiato. In questo mentre giunge a noi un ufficiale di piazza e ci narra; i nostri dopo aver sostenuto un vivo attacco di quel forte per circa due ore e prodememente essersene ritirati per concerto preso col general Durando ed aver presi i posti nelle baricate. Allora gli austriaci l'occuparono, ma una spessa mitraglia scoppiò sovrasi e sono costretti a ritirarsi. Gli Svizzeri saltano dalle baricate e investono l'inimico alla baionetta. Ma il monte era assalito da dodici migliaia d'uomini, e noi a difesa non ne avevamo che tremila, compreso il battaglione Pasi di Faenza.

Erano intanto le 14 ed ecco lo sforzo degli austriaci farsi a porta Padova: la nostra prima batteria command. dal capitano Moneta (4. comp.) è attaccata con un fuoco vivissimo. Il primo colpo smonta il trave su-

periore della barricata. Piovono bombe mitraglie e razzi, tutto ad una volta; ma noi stiamo fermi là, facendo strage de' nemici che a torne si appressavano. Stendonsi circa le 4 a sinistra ed a destra. La attaccano le baricate comm. dal cap. Malagracci (3. comp.) e dal cap. Sansoni (4. comp.) qua più tardi verso le 7 la baricata command. dal cap. Pestrini (3. comp.) La Calandrelli fulmina col suo cannone i nemici. Alla prima dove il ten. colonn. Galletti sosteneva con intrepidezza il decoro del suo grado e della sua patria, il cannone svizzero è sostituito a quel di Vicenza smontato. Prima dell' attacco uscirono 10 della 4. compagnia in riconoscenza. Dopo l'attacco quel della terza e della sesta comp. soltanto sulle baricate attaccate da due reggimenti, uccidono il colonnello, fanno strage di tutti i battaglioni, il respingono; predano loro armi ed arnesi, ed hanno la freddezza del vecchio soldato di rientrare gloriosi la barricata. Insomma il fuoco durò a questa parte sempre lo stesso sino alle ore 9 della sera, intanto che erano attaccate porta S. Lucia e porta Castello. L'assalto era generale. I carabinieri e gli svizzeri si battono da leoni in tiraglieri. Insomma il monte perduto, la grandine delle palle continuava, inferiva verso sera, e il nostro battaglione e quello di Ancona comm. dal Principe Simonetti tenevano fermo contro la ruina. La nostra 2. comp. command. Piancini e Sagripante impredava un fuoco vivissimo a sinistra della porta; così le baricate di sinistra tutte. Provarono i Croati spintivi a squadronate da' loro uffiziali a prendere quelle della 1. la 3. e la 6. ma sempre ne furono respinti con grave loro danno. Tutti gli ufficiali nostri (indistintamente) spiegarono coraggio e cognizioni pari al lor grado: e questi sono quelli medesimi bersaglieri tempo indietro da chi formava preventivi giudizi. Se sia vero ciò ch'io dico, domandane a chi fu presente.

A sera viene ordine del Generale di alzare bandiera bianca, avendola innalzata già la città. Il Tenente Colonnello Galletti si ricusa; si grida noi non aver perduto un palmo di terra, voler prima che cedere; morire tutti sulle baricate. Ma il Generale manda l'ordine in iscritto. Non vi sono più monizioni; i cannoni divengono inutili, la città e per essere massacrata. E quella bandiera è innalzata. Varle volte Durando avea richiesto monizioni alla repubblica Veneta. Vicenza capitola ma non per noi; no davvero. Il Generale che ci ha veduto combattere; egli farà la pagina che spetta ai romani nella storia.

La Capitolazione aveva questi patti. Uscisse la truppa a bandiera spiegata, musica e cassa battente, armi in spalla e bagagli, con patto di ripassare il Po nel prendere parte nella guerra per 3 mesi. Insomma circa 40,000 uomini, che 18,000 giunsero di rinforzo nella mattina e 84 pezzi di artiglieria non poterono entrare di forza in una città che non ha un palmo di mura, difesa da truppa nuovissima al fuoco. Non è esagerazione: *nuno* abbandonò il suo posto sebbene si combattesse digni. La città non si è resa a discrezione solo per la nostra difesa; ciò sente e dice Durando.

Ne resta ora a dire del risultato . . . ma! . . . Se Carlo Alberto avesse fatto passar l'Adige a 10 mila uomini sarebbe stata decisa la causa Italiana.

I particolari te li scriverò in appresso, che risultano dai rapporti speciali.

Noi abbiamo poca perdita per numero, molta per qualità. — Un razzo ci ha rapito il Colonnello Del Grande, l'amore della legione per la sua cordialità e per l'interesse ch'el ne prendeva. — Una fronda di lauro sul suo capo: ch'egli l'ha meritata. — La distinta della piccolissima perdita e dei feriti te la rimetterò nell'ordinario venturo.

Di' ad Achille Morelli che il fratello Ercole nostro Maggiore è ferito nel volto ma leggermente. — I morti della mia compagnia appena sei, i feriti circa venti. — La perdita però delle nostre truppe tra feriti e morti tocca il mille. Quella de' nemici supera i tremila.

Il corpo del nostro Colonnello è trasportato da noi. — Onore a chi affronta pericoli, memoria eterna di chi sparge il sangue per la patria! — Addio.  
G. CHECCATELLI  
(Dalla Pallade)

**AUSTRIA**

**VIENNA 3 Giugno**

— Leggesi nella Gazz. d'Augusta del 7 corr.

Riceviamo in questo punto la corrispondenza di Vienna in data del 4. Le cose sono sempre nello stesso stato. Da un lato si vocifera che giungano truppe da Gallizia, che l'Imperatore abdicò; dall'altro si dice che sono già prestati gli appartamenti a Lintz pel ritorno di S. M. che vuol dimorarvi alcuni giorni. Il Ministero tenta usurpare l'influenza al Comitato di sicurezza. La Croazia si è già sottoposta, e la Dieta Transilvana si è aggregata all'Ungheria. Questa circostanza sparse la inquietudine fra le popolazioni Sassoni.

**PRUSSIA**

**BERLINO 1 Giugno**

Cominciasi ad aver notizie più esatte sulle condizioni di pace fissate dall'Inghilterra per la conclusione della guerra colla Danimarca. Il principio dello smembramento dello Schlesvigh e la conservazione dell'amicizia personale; sono cose proposte in prima linea, come pure l'immediato scioglimento di tutti i corpi franchi. Queste stipulazioni produssero una fermentazione febbrile nei ducati; il popolo non vuol a nessun prezzo abbandonare Hadersleben, ed è deciso di continuare piuttosto la guerra colle sole sue forze. A tal fine i preparativi di armamento si fanno in tutte le classi.

Un'ora dopo mezzodi. La generale si batte in tutte le vie e chiama alle armi la guardia nazionale: numerosi attrupamenti si fanno intorno all'arsenale chiedendo che la guardia di esso sia esclusivamente affidata al popolo. Il generale Ascoff, comandante della guardia nazionale, diede la sua dimissione dop. ch'è un intero battaglione rifiutò di obbedire a' suoi ordini. Nessuna irruzione accadde tuttavia; ma temesi molto per le vicine feste di Pentecoste.

Tutti i giornali dello stato nell'annunziare i Deputati del gran Consiglio Costituzionale di Roma hanno intitolato il sig. march. Nicola Sacripante Deputato di Narni. Quest'è un equivoco. La sua elezione avvenne in Amelia, dalla Legge Elettorale issuata centro del collegio, ed i cittadini di Narni, come aggregato al medesimo, intervennero a dare il voto in numero di 32, onde a tutta ragione deve darsi rappresentante del collegio di Amelia.

Un tale orgoglio fa onore al signori d'Amelia che menano lagnanza dell'errore, perchè mentre vanno superbi della scelta d'un tale soggetto, se ne vedono a malincuore del merito privi, per una malintesa allusione a pochi individui che del collegio fecero parte. La realtà delle cose non va contrattata, e confidano gli elettori, che l'esempio sig. Marchese Sagripante, quantunque di Narni nativo voglia anche esso l'emenda del dispiacevole errore, facendosi chiamare Deputato di Amelia, che si preglia d'averlo prescelto.